

## Noi Paria

La casta è un sistema di stratificazione gerarchica della società. Le caste influiscono anche sulla suddivisione del lavoro, diversificando quindi lo stato sociale di ogni cultura. Il sistema della caste trovò una giustificazione religiosa nel primo dei testi sacri dell'induismo, il Rig Veda, e fu poi riaffermata nella Bhagavad-Gita, che indica come via per accedere a una condizione migliore nella successiva incarnazione, se si obbedisce alle regole della propria casta. Inizialmente le caste erano quattro: kshatriya (il re e i guerrieri), brahmani (sacerdoti), vaishya (agricoltori e mercanti) e shudra (servi); ma con l'emergere di nuove attività e gruppi sociali il sistema subì un'evoluzione e si sviluppò una serie di sottocaste o jati. Ogni casta ha il proprio dharma, ossia una serie di doveri da compiere. Si tratta perlopiù di preghiere, di servizio nei confronti della comunità, di dominio delle proprie passioni. Secondo le dottrine induiste, la casta nella quale un individuo nasce è il risultato delle sue azioni in una vita precedente. In questa visione le ineguaglianze fra gli uomini sono quindi motivate da azioni passate, ed hanno del resto un valore provvisorio, valgono cioè fino alla morte dell'individuo e alla sua successiva reincarnazione. Al di fuori delle dette classi vi sono i Paria, essi sono i fuori casta, cioè gli infimi tra gli infimi. *Adesso è tutto più chiaro. Hanno ragione i Napolitano, i Violante & C., ad invitarci alla moderazione, ai toni morbidi. Noi che siamo Paria per qualcosa che abbiamo fatto in una vita precedente (e quindi ce lo siamo meritato) dobbiamo solo compiere i doveri del nostro dharma, aspettare la morte e nella prossima vita... saranno c... loro! Ma un piccolo anticipo giù in questa (vita), magari, ci starebbe tutto.*

### VERITÀ È SALUTE

Il Bunga Bunga la mena lunga? Che cosa? La mobilitazione nazionale "Se non ora, quando?", alla vigilia di San Valentino, per manifestare contro uno stato di cose in cui "...abbiamo superato la soglia della decenza. Il modello di relazione tra donne e uomini, ostentato da una delle massime cariche dello Stato, incide profondamente negli stili di vita e nella cultura nazionale, legittimando comportamenti lesivi della dignità delle donne e delle istituzioni". E ancora "Una cultura diffusa propone alle giovani generazioni di raggiungere mete scintillanti e facili guadagni, offrendo bellezza e intelligenza al potente di turno, disposto a sua volta a scambiarle con risorse e ruoli pubblici". La problematica si allarga e si avvicina sempre più. Investe varie frange della società e la periferia. E non tutti sono concordi sulla manifestazione che risulta "giusta, ma fuori tempo massimo. Tanto inopportuna nel tempo quanto strumentale nel metodo" come hanno dichiarato alcuni critici al femminile. Senza dimenticare che le battaglie devono essere sempre "per" e "non contro?". Anche l'assenza di bandiere non ha significato alcuno, bastano le legittime ideologie (il vestito delle idee) per caratterizzare il movimento. E il numero di donne ed uomini non hanno rappresentato affatto le grandi adunate. Servono sì, a dimostrare che "noi ci siamo, teniamo il FIATO sul collo di coloro che si dimenticano dei diritti e soprattutto della dignità delle donne (e degli uomini)". D'altro canto ci si chiede: "Cosa si fa per i bunga-bunga sulle strade, per le Donne schiave dei magnaccia? Perché le donne emancipate (e gli uomini emancipati) non si battono per eliminare l'indecoroso spettacolo lungo le statali (tra le tante, la ss 96 per Bari, da Matera)... e, non potendo "rimuovere" il mestiere più antico del mondo, far sì che vengano riaperti i "nidi per lucciole"? Se ne gioverebbe, oltre alla Salute pubblica, anche il fisco (per la gioia di taluni ministri al ramo). E ancora, sul fronte della dignità delle Persone non bisogna dimenticare il pesante "fiato sul collo" fatto sentire da certi responsabili Donne su altre Donne e Uomini negli ambienti di lavoro, nonché in quelli domestici. E quindi? Il Bunga Bunga si presta bene ad una mobilitazione tipo "Se non ora, quando?", ma le gentili Donne non possono-devono dimenticare altresì che nella stessa giornata della manifestazione nazionale in alcune realtà "altre" donne e uomini si sono attivati su diversificati fronti. "SALVATE I NOSTRI BAMBINI" è stata l'iniziativa promossa nella città dei due Mari da "Donne per TARANTO" con la petizione popolare, e la raccolta di firme, per sollecitare le Istituzioni ad avviare una "INDAGINE EPIDEMIOLOGICA per verificare la correlazione tra Causa/effetto - malattia/morte/inquinamento. "Verità è Salute!". E la Basilicata, ancor più il Materano, in quali condizioni si trova? Il Bunga Bunga la dice lunga. A tutti! Sveglia.

Carmine Lomagistro

## TRAMA: CREONTE, ZIO DI ANTIGONE CHE VUOLE OBBEDIRE ALLE LEGGI DEL CUORE

(Segue "mito e potere" dal numero che precede...)

Creonte, zio di Antigone e re di Tebe, dispone le esequie di Eteocle e nega la sepoltura a Polinice; Antigone, che è sposa promessa ad Emone, figlio di Creonte, si ribella al decreto del tiranno e comunica alla sorella Ismene che non può obbedire all'ordine empio e ingiusto e che intende obbedire, invece, alle leggi non scritte. Sorpresa a compiere il rito funebre dalle guardie di Creonte, viene condannata dal tiranno che la fa rinchiodare in una caverna. E quando, invitato da Tiresia alla moderazione, ordina di liberarla, Antigone viene trovata impiccata con accanto Emone trafittosi con la spada. Euridice, moglie di Creonte, si uccide maledicendo il marito. La tragicità dell'Antigone, che ha come tema centrale il motivo religioso, morale e umano della sepoltura, è data dalla inconciliabilità dei due punti di vista: quello di Creonte, che intende far rispettare le leggi dello stato e quello di Antigone, che vuole obbedire alle leggi del cuore. In questo contesto Creonte rappresenta le Leggi dello Stato, mentre Antigone il diritto di famiglia. La tragedia si chiude nel dolore e nel silenzio. E

Creonte piange la morte del figlio e della moglie.

### Considerazioni

Dominante nel dramma la figura di Antigone e quella di Creonte; da un lato l'eroína che sacrifica la vita per dare sepoltura al cadavere del fratello Polinice, onorando in tal modo "le leggi della sua terra e la giustizia che posa sui giuramenti agli dei", dall'altro, il tiranno e inflessibile capo di Stato che queste leggi calpesta, sostituendo ad esse la SUA legge, contingente e arbitraria. Si capisce che il pianto di Creonte, nell'epilogo, rappresenta, come osserva Di Benedetto, "lo smontaggio del potere": "...o figlio, ti uccisi senza volerlo e anche te, Euridice, sul capo mio è piombato un destino feroce, le grandi parole degli dei superbi insegnano in vecchiaia la saggezza". Nel libro VI dell'Eneide, v 851, Virgilio esorta: "Romani, ricordatevi che il vostro compito è di dominare con l'imperium (comandare) gli altri popoli". Ne deriva, come esempio, che l'impero fascista faceva proprio leva su questo celebre verso per attuare il destino imperiale di ROMA. Ma l'impero è tirannide (Pericle) come si registrò nelle future guerre civili.

## MODELLI DI LEADERS

### FATTORI DI SALVAGUARDIA DEL POTERE

Se quanto detto è utopia, il REALISMO si interroga sui fattori di salvaguardia del potere e, pertanto, occorre rifarsi a Polibio, storico di Megalopoli giunto a Roma come ostaggio, che comprese che fu l'ordinamento costituzionale romano a logorare le città greche dilaniate da forme politiche (dittature dei ricchi verso "dittatura" dei poveri). L'equilibrio fra i tre principi di monarchia, oligarchia e potere popolare costituivano un cerchio che a turno realizzava la distruzione delle fazioni. Polibio, inoltre, afferma che, grazie a questa tecnica di potere, Roma aveva superato il disastro di Canne.

**Altro che inesistenza del potere, espressione di forza e di salvezza!**

Giò che non riusciamo sempre a capire è il passaggio di mano da una élite all'altra, chi riesce ad unificare le infinite volontà e con quali mezzi si realizza il circuito governate-governati, la cui rappresentazione oleografica è quella della democrazia.

**Chi detiene il potere:** Una piccola parte di cittadini che formulano proposte; i leaders che hanno influenza diretta sulle decisioni; influenza tra leaders e sub-leaders che si esprime come rito e cerimonie al fine del controllo democratico; i leaders hanno dei fedeli sostenitori per vincere le elezioni e occupare cariche elettive; i leaders assicurano un flusso di ricompense (ambiguità del potere); la selezione dei candidati alle cariche elettive è operata da chi detiene un ruolo essenziale.

**MODELLI DI LEADERS:** I notabili occulti dell'economia; una grande coalizione di coalizioni; una coalizione di Capi; le sovranità rivali in lotta fra loro.

Ne deriva che due sono le facce del potere: Indeterminata, pluralista, policentrica del potere ed Elitista o monolitica del potere.

(2. Continua)

Pasquale La Briola

## La meglio gioventù SE L'ISOLA FELIX SI AMMALA DI TUMORE

"I protagonisti della criminalità hanno subito mutamenti con il passare degli anni. Un tempo si caratterizzavano per la coppola in testa, mentre imbracciavano un fucile a canne mozze. Negli ultimi tempi si è assistito a una nuova evoluzione della criminalità organizzata. I gangli si sono insinuati nella pubblica amministrazione, negli apparati giudiziari, nelle istituzioni locali, nelle comunità ed è nata così la politica malavita dei cosiddetti "colletti bianchi". Così si apre un articolo pubblicato su Il Resto, il 18 settembre 2010. La mafia, quella delle stragi, delle eliminazioni, la lupara bianca e Cosa Nostra, insomma, si è imborghesita. Ogni regione italiana ha raffinato la propria organizzazione: la camorra in Campania, la Sacra Corona Unita in Puglia, la 'ndrangheta in Calabria e la mafia, propriamente detta, in Sicilia. La Basilicata, stretta nelle morsa di queste regioni, appare come un'isola felice, immune dal contagio, una sorta di terra franca, insomma. Le forze dell'ordine locali lo confermano: "Non vi sono clan mafiosi nella nostra terra. Preferiscono stanziarsi altrove, dove sanno di potersela scampare più facilmente". Un sussulto di gioia. Perfetto, possiamo tirare un sospiro di sollievo: siamo salvi. Però (purtroppo c'è sempre un "però"), le vicende giudiziarie e i fatti di criminalità degli ultimi anni hanno invaso anche il fazzoletto di terra lucana. Basta guardare il Tg regionale, per assistere alla narrazione di aneddoti di dubbia legalità, che interessano personaggi di varie classi sociali, impegnati a curare i propri interessi, al di là del rispetto delle regole. Sia chiaro, non sono solo un poliziotto, né un carabiniere, né un magistrato, né niente di simile; non ho, pertanto alcuna voce in capitolo. Si tratta di fatti di cronaca di dominio pubblico, che si prestano facilmente a pensieri maligni. Le storture legate a vicende giudiziarie sono una prova eclatante dell'esistenza di un ambiente malavitoso in Basilicata, che, seppur non legato ad organizzazioni mafiose, nuoce ugualmente alla salute della nostra regione. Ecco una serie di fatti legati allo smaltimento dei rifiuti, che difficilmente lasciano spazio al dubbio. "Con

il titolo "Rifiuti Connection" - si legge in una nota di CurrentTv - i filmmaker di Current.it hanno realizzato un'inchiesta "sul campo" che racconta i rifiuti, gli interessi e l'inquinamento di una regione un tempo definita "Isola Felix". La Basilicata ha tutte le caratteristiche di un'autentica bomba ecologica a cielo aperto, dove nel silenzio dell'informazione si nascondono pesanti eredità ed interessi multinazionali legati allo smaltimento dei rifiuti. Rifiuti ed interessi nascosti, proprio come le tonnellate di fanghi industriali e fosfogessi radioattivi interrati nell'ex-area industriale di Tito Scalo che, per la prima volta, vengono mostrati al pubblico a dimostrazione dello scandalo sotto gli occhi di tutti." (il Quotidiano, 26 novembre 2009) "Rifiuti Connection" è un documentario sulle emergenze ambientali della Basilicata, andato in onda su CurrentTV, la televisione su internet, e realizzato da Pietro Dammarco. Il filmato mostra le falde acquifere contaminate, le discariche d'ammianto a cielo aperto e racconta, attraverso la viva voce dei protagonisti, le storie delle vittime dell'asbesto. L'incidenza dei tumori nella nostra regione è, infatti, altissima. Il 30 giugno 2010 il quotidiano ecologista romano Terra ha pubblicato un dossier dai dati inquietanti, curato ancora una volta dal Dommarco. Più di 200 i decessi, causati dal mesotelioma (un tumore che nasce dalle cellule del mesotelio ed è associato soprattutto all'esposizione all'amianto. Airc.it) tra gli operai della Fibronit, azienda specializzata nella produzione di cemento-amianto, che ha chiuso negli anni '80. Nicola, un cinquantaseienne barese che ha vissuto per anni a Japigia, in prossimità dell'azienda, ha contratto l'asbestosi. La stessa cosa è successa a 195 operai (di cui se ne sono salvati soltanto 60) dell'Anic di Pisticci e della Syndial e della Materit di Ferrandina. "Del resto l'ultimo Rapporto IS'TAT inserisce la Lucania ai primi posti in Italia per mortalità da tumori, con percentuali che superano la media nazionale" (Il Resto, 7 agosto 2010). (Segue in terza...)

MG

## IL PROCESSO

Tutti i cittadini sono uguali di fronte alla Legge, lo stabilisce e garantisce la nostra Costituzione. Ma la Legge non è uguale per tutti. Infatti, coloro che la Legge devono solo applicarla, a volte, dimenticano di esserne soggetti e finiscono per interpretarla a loro piacimento rivendicando una presunta insindacabilità dell'operato che li pone al di sopra della Legge, della Costituzione e, quindi, dello Stato. Veniamo agli esempi concreti. Silvio Berlusconi è stato indagato per gravi reati, tanto gravi da richiedere misure invasive della libertà personale quali: intercettazioni, perquisizioni e sequestri. Tempo un mese e i solerti magistrati hanno chiesto ed ottenuto il processo immediato fissato per i primi di aprile. Quattro anni fa, quattro giornalisti, un editore ed un capitano dei Carabinieri furono oggetto di perquisizioni e sequestro di documenti e computer sia presso le loro abitazioni che nelle redazioni delle testate giornalistiche. Nemmeno la Caserma dei Carabinieri venne risparmiata dalla Polizia Giudiziaria agli ordini del PM, tanto erano gravi le ipotesi di reato perseguite. Mesi di intercettazioni telefoniche delle utenze dei giornalisti e del carabiniere. Anche le conversazioni di servizio e quelle in cui l'ufficiale riceveva disposizioni sulle indagini da compiere a carico degli stessi magistrati che decidevano e ascoltavano proprio quelle telefonate. L'ultima proroga delle indagini preliminari è scaduta il 31 gennaio 2009, due anni fa. Ma del processo, ovvero dell'atto di chiusura delle indagini, nemmeno l'ombra. In questi casi la Legge prevede che il Procuratore Generale disponga l'avocazione, ma il magistrato ha rigettato le richieste in tal senso e gli organismi di vigilanza e controllo (CSM, Ministero, Procura della Cassazione, Presidente della Repubblica), formalmente interessati, tacciono. È troppo chiedere lo stesso trattamento (celere) e la stessa attenzione (quotidiana) riservato a Presidente del Consiglio? Personaggi ed interpreti: Annunziata Cazzetta (PM - Mt); Massimo Lucianetti (Proc. Gen. - Pz); Pasquale Zacheo - Capitano CC; Carlo Vulpio, Gianloredo Carbone, Nino Grilli, Nicola Piccenna - giornalisti; Emanuele Grilli - editore (indagati).

Filippo de Lubac

## Sul Piano Sanitario

Il sindacalismo medico appare subalterno al carro politico degli eterni vincitori del centro sinistra. I colleghi sindacalisti usano (spesso) la loro posizione come trampolino verso traguardi che prescindono dalla meritocrazia, svendendo così l'intera classe medica che, ad onor del vero, si è lasciata facilmente comprare. La proposta approvata dall'assemblea degli scritti ANAAO venne inviata all'allora assessore alla sanità, geometra Antonio Potenza ma nulla o quasi fu preso in seria considerazione, salvo l'istituzione di un centro per il trapianto di midollo osseo nel "nuovo ospedale". Si suggeriva di dare una lunga e qualificata sopravvivenza ai piccoli ospedali del territorio provinciale: trasformare l'ospedale di Tricarico, in un nosocomio per lungo degenza; quello di Stigliano lo si proponeva come centro specializzato in problemi connessi con le patologie delle vie respiratorie; per l'ospedale di Tinchi si immaginava una specializzazione in medicina del lavoro (il tempo ci avrebbe dato ragione, oggi dopo le catastrofi ambientali e in particolare nell'ambiente di lavoro, l'ospedale di Tinchi sarebbe stato un ospedale ad alta qualificazione). Per l'ospedale di Policoro, si immaginava una specializzazione nei traumi della strada con la rianimazione e tutto quanto pertinente a quelle patologie (es. la rieducazione funzionale). Gli ospedali di Tricarico, Tinchi e Stigliano, avrebbero conservato i servizi di base, laboratorio e radiologia con annessi ambulatori specializzati per consentire all'utenza di avere facile accesso a buona parte delle prestazioni di cui normalmente necessitano. Se la nostra proposta, o perlomeno la nostra filosofia organizzativa circa la specializzazione dei piccoli nosocomi, fosse stata accettata oggi avremmo avuto una rete ospedaliera al passo con i tempi senza sommovimenti di cittadini e personale sanitario e di converso si sarebbe salvaguardata la tutela dei posti di lavoro e di riflesso l'economia nel suo complesso.

(Continua in terza...)

Carlo Gaudiano (Segr. Prov. "La Grande Lucania")

### BUONGIORNO ARTE

## VORREI CANTARE... COME CRISTICCHI

Il 10 febbraio 2011 il cantautore Simone Cristicchi si è presentato ai materani nelle vesti di attore, portando in scena un testo di Elia Marcelli, "Li Romani in Russia". L'artista è stato invitato dall'associazione culturale Incompagnia a presentare il suo spettacolo nell'aula magna del Liceo Scientifico "Dante Alighieri". Ed egli ha accolto l'invito con piacere, dimostrando la sua disponibilità. Dopo una breve introduzione, in cui hanno preso la parola il presidente dell'associazione, il sindaco di Matera e l'assessore provinciale all'istruzione, Simone ha cominciato a parlare. Ha raccontato brevemente la sua carriera artistica, dal lontano 2005, quando esordì con "Vorrei cantare come Biagio Antonacci", passando per il suo documentario sui manicomi in Italia prima della legge Basaglia, "Dall'altra parte del cancello" e il primo posto a Sanremo nel 2007 con il singolo "Ti regalerò una rosa", fino ad arrivare alla sua esperienza con il teatro. Egli sa che si tratta di una sfida, perché, dice, solo un attore navigato può portare in scena un monologo di tal fatta. Ma è fiducioso. Spera di riuscire a comunicare la tragedia dell'epopea dei Romani che nel '43 tornarono sconfitti dalla Russia, dove erano stati mandati al macello da Mussolini. Infine, rassicura i suoi fan (me, prima tra tutti): continuerà l'esperienza teatrale, ma non ha alcuna intenzione di smettere di produrre musica. Lo spettacolo, tenutosi al cinema Duni in serata, è stato un successo: il testo coinvolgente e commovente e l'interpretazione magistrale. Le musiche di sottofondo accompagnano il Cristicchi nella recitazione, ricreando l'atmosfera delle scene narrate, in modo da trasfigurare l'intuizione artistica in immagini nella mente dello spettatore. Un teatro civile, che si presenta nuovo nella forma, caratterizzata dall'ottava classica e dal dialetto romanesco, mescolando, così, il solenne al quotidiano. Conclusasi la rappresentazione, è scrosciato il meritato applauso di una platea commossa. Ed io sono tornata a casa un po' più ricca: con un autografo, due foto, materia per il mio articolo e, soprattutto, con un nuovo spunto di riflessione.

Marilyn Guarino

## I FANTASTICI VIAGGI DI GULLIVER

Rilettura moderna del celebre romanzo di Jonathan Swift, "I fantastici viaggi di Gulliver" è un film tutto da gustare con l'istrionico Jack Black nei panni del protagonista. Lemuel Gulliver lavora nella redazione di un giornale come portallettere. Dopo dieci anni di suo mestiere è diventato una sorta di filosofia di vita senza alcuna aspirazione di crescita professionale. Non ha ambizioni e non coltiva vere passioni se non quella di passare ore intere fra le sue miniature di Star Wars oppure alla consolle del video game "Guitar Hero". Un motivo d'interesse, Lemuel ce l'avrebbe pure: Darcy Silverman (Amanda Peet) è la redattrice capo della sezione viaggi che ogni giorno Gulliver vede quando Le porta un carrello sempre colmo di corrispondenza. Ma, dopo cinque anni di conoscenza, Gulliver non è ancora riuscito a dichiararsi. Solo l'arrivo di un nuovo assunto e qualche timore che la bella Darcy prenda altre strade lo stimolerà a fare meglio e di più. Relegato come vice del ventenne neo arrivato all'interno del servizio posta, Gulliver decide finalmente di farsi avanti con Darcy che gli affida l'incarico d'invio speciale. Prima destinazione, manco a dirlo, il triangolo delle Bermuda, con immancabile tempesta di benvenuto e conseguente naufragio. Gulliver si sveglierà legato e prigioniero dei piccolissimi abitanti di Lilliput (e siamo tornati nel solco del testo canonico). Viene coinvolto nella difesa di Lilliput e dei suoi ingegnosi abitanti dalle scorribande dei rivali blefuschi, che hanno la fissa del rapimento della principessa Mary di Lilliput (Emily Blunt). Diventato generale lillipuziano, Gulliver racconterà alla famiglia reale di essere il Presidente degli Stati Uniti e altre amenità. Scoperto e spedito in esilio "nell'isola dove non osiamo andare", oltre la nebbia dell'orizzonte lillipuziano, si ritroverà ad essere una minuscola creatura al cospetto di giganti, bambolotto di una bambina. Sarà Darcy, arrivata per scrivere l'articolo mai redatto sul triangolo delle Bermuda e catturata dai blefuschi a mettere in moto l'orgoglio di Gulliver che, finalmente affronterà la realtà arrivando a conquistare il cuore dell'amata. Vedete lo con tutta la famiglia!

Francesco Michele Zito

## Non siamo Stato noi

### Scuola

#### C'ERA UNA VOLTA...

E ci risiamo con l'attacco alla narrazione, che poi è un attacco alla storia intesa appunto come dimensione narrativa. Ha scritto nei giorni scorsi Alessandro Baricco su la Repubblica: "Come tutti avranno ormai notato noi viviamo in una civiltà che negli ultimi vent'anni ha deciso di farsi governare dalla narrazione: l'ha presa come forma privilegiata di qualsiasi comunicazione". E poi aggiunge in termini canzonatori: "Così come un anziano è la somma di un bambino più tutta una vita, così la pera, diventando succo di pera, vive tutta una vita, entra nel mondo della saggezza, di una qualche grandezza: diventa una storia". Fuor di metafora, sarebbe come dire che attraverso la narrazione le più grandi illusioni umane, le menzogne ed anche le frodole colossali sono ricoperte di credibilità, a tal punto da entrare nella cultura e nel linguaggio come verità. L'articolo di Baricco vuole essere un omaggio a Walter Benjamin, di cui Einaudi ripubblica l'opera "Il narratore". Benjamin scriveva che "la narrazione è anch'essa una forma in qualche modo artigianale di comunicazione. Essa non mira a trasmettere il puro - in sé - dell'accaduto, come un'informazione o un rapporto; ma cala il fatto nella vita del relatore, e ritorna ad attenderlo da essa. Così il racconto reca il segno del narratore come una tazza quello del vasaio". È proprio vero che il racconto perde di vista l'accaduto? La querelle è antica. Le osservazioni di Benjamin sono allineate alla scuola storiografica delle Annales per cui la narrazione storica (che è sempre soggettiva) rappresenta la forma comunicativa di una storia debole, la storia degli avvenimenti (histoire événementielle), mentre la vera storia, la storia-scienza, prescinde dalla disposizione narrativa degli eventi. L'appunto più grave che viene rivolto alla narrazione è di essere inaffidabile, cioè incapace di trasmetterci la vera natura degli eventi. Sono da privilegiare, afferma la tradizione annalistica, altre forme di enunciazione della successione causale dei fatti: la storia quantitativa, delle lunghe durate, la sociologia, l'antropologia, l'economia politica o semplicemente (come emerge da tanti manuali scolastici) la sistemazione dei fatti in quadri dove lo spazio e la geopolitica prendono decisamente il sopravvento sulla narrazione. Sì, la narrazione storica gioca su un terreno difficile, è per così dire sempre in trasferta. Messa in difficoltà a volte dall'assimilazione della storia al romanzo.

#### UNA VOLTA NON C'ERA?

(ma lo stesso Aristotele distingueva tra la storia che narra tutto quello che è accaduto a un dato personaggio o in un dato periodo e l'arte poetica come imitazione del verosimile; senza parlare poi di Manzoni che mantenne salda la differenza tra storia e romanzo storico: lui stesso era grande artefice di entrambi i generi); altre volte dall'identificazione della storia con l'esposizione laudativa e spesso critica di imprese individuali. Il rifiuto della narrazione, tuttavia, nasconde una ostilità ben più agguerrita nei confronti della "categoria dell'avvenimento" che è, in fondo, il cuore della ricostruzione storica. Sì, d'accordo ci sono anche le strutture, anzi per alcuni storici soprattutto queste. Eppure anche l'origine delle impalcature invariabili, come certi sistemi economici o di pensiero, duraturi nel tempo, deve essere non solo spiegata e descritta, ma anche compresa. E non c'è miglior metodo per farci cogliere la portata degli avvenimenti che la narrazione. Come ha sostenuto Paul Ricoeur, tra l'attività del raccontare la storia di un avvenimento e il carattere temporale dell'esperienza umana esiste una correlazione molto stretta: in altre parole il tempo diviene tempo umano (tempo storico) nella misura in cui viene espresso secondo un modulo narrativo. Naturalmente esiste narrazione e narrazione, e bisogna intendersi sulle sue caratteristiche in modo da non sconfinare nella fantasia o nella leggenda. Lo storico, anche quando si serve del modulo narrativo, anzi a maggior ragione proprio perché si serve di esso, è tenuto ad aderire alla realtà. A quale realtà? Soprattutto a quella delle imprevedibilità o delle svolte improvvise che sono un po' il sale della storia e non meno importanti delle strutture, anzi! Pensiamo a forme di notevole casualità come lo scoppio delle guerre mondiali, oppure il crollo del fatidico muro nell'89, ecc. In questi casi la narrazione, che dispone organicamente i fatti entro trame storiche convincenti, in cui tutti i fattori sono compresi e non disposti secondo successioni necessarie e deterministiche, ma mostrati nella loro genesi attinente ad una sorta di "causalità ideale" e non solo materiale, è proprio necessaria. Ben vengano allora i testi narrativi controllati dalla concretezza dei fatti. Non è vero che in essi si producono frullati di realtà o illusioni. Al contrario, attraverso modalità più acute di comprensione e immedesimazione, ci possono portare al cuore delle vicende. Possono rendere la storia (e non è l'ultima delle qualità) interessante.

Diesse

#### ASM: REMUNERAZIONI AGGIUNTIVE

**Oggetto: DGR 515 del 29/3/1999 "Attività di accertamento di morte cerebrale e prelievo di organi: linee guida e modalità operative": liquidazione competenze.** Questa premessa, tratta dalla delibera n.74 del 27 gennaio 2011 (Azienda Sanitaria Materana), potrebbe suggerire che si vogliono indicare e dirimere tutte le delicate questioni che attengono alla determinazione della morte dell'individuo ed alla donazione degli organi. Questioni di grande rilievo etico, connesso con complicazioni scientifiche di non poco conto. Invece no, la delibera si sarebbe potuta intitolare benissimo: "Spartizione degli incentivi economici agli operatori sanitari che operano direttamente o indirettamente in connessione con le attività di trapianto organi. Anche quando il trapianto non avviene". Un po' crudo, forse, ma è proprio quello che si delibera senza neanche tanti giri di parole e senza alcun cenno a "linee guida e modalità operative": "VISTA la DGR n. 575 del 29/3/1999 avente ad oggetto "Attività di accertamento di morte cerebrale e prelievo di organi, linee guida e modalità operative" che: riconosce e quantifica remunerazioni aggiuntive alle Aziende Sanitarie che effettuano l'accertamento della morte cerebrale ed il prelievo di organi al fine di poter remunerare gli operatori sanitari coinvolti; attribuisce comunque la remunerazione prevista per l'accertamento della morte cerebrale ed il 30% dell'incentivo previsto per il tipo di prelievo, qualora il prelievo stesso non venga eseguito per mancato assenso dei familiari, nonostante siano state attivate tutte le procedure di assistenza al donatore e/o l'accertamento della morte cerebrale; determi-

na le modalità di ripartizione delle remunerazioni aggiuntive per l'equipe dei rianimatori, il Centro Regionale di Riferimento e Laboratorio di Tipizzazione Tissutale, la Direzione Sanitaria del P.O. ed altro personale coinvolto, l'equipe chirurgica del presidio e personale sanitario delle sale operatorie, il Laboratorio Analisi c/o la Banca del Sangue; attribuisce alle Aziende Sanitarie la somma di "vecchie" lire 7.000.000 l'anno per ogni posto letto di rianimazione effettivamente attivato, per incentivare il personale medico delle rianimazioni; finanzia le remunerazioni aggiuntive mediante prelievo dal Fondo di Riserva regionale; **RICHIAMATA** la deliberazione n. 683 del 11/6/2010 con la quale l'Azienda prendeva atto dei prospetti riassuntivi delle remunerazioni aggiuntive dovute per le attività di cui alla DGR 575 del 29/3/1999 effettuate negli anni 2007-2009; **ACQUISITA** la determinazione del Dipartimento Salute, Sicurezza e Solidarietà Sociale della Regione Basilicata n. 72AE.2010/D.00588 del 4/8/2010 con la quale è stata liquidata e pagata la somma di € 729.029,26 quale corrispettivo per l'accertamento di morte cerebrale e prelievo di organi svolta nel periodo 2007-2009 dal Centro Regionale Trapianti; **VISTA** la nota prot. 12960 del 3/3/2010 con la quale il Coordinatore Regionale per i Trapianti di Basilicata invita a liquidare i compensi spettanti a personale per le attività di accertamento della morte cerebrale e prelievo di organi nonché a corrispondere all'Azienda Ospedaliera Ospedale San Carlo di Potenza la somma di € 472.577,86 relativa alle attività svolte nel periodo 2007-2009; **VISTO** il verbale del 14/12/2010 al quale sono allegati i

prospetti contenenti il corrispettivo economico da corrispondere ai soggetti coinvolti; **DELIBERA** di liquidare e pagare la somma di € 472.577,86 in favore dell'Azienda Ospedaliera Ospedale San Carlo di Potenza, relativa alle attività di accertamento morte cerebrale e prelievo di organi svolte presso il predetto nosocomio negli anni 2007 - 2009; di liquidare e pagare la restante somma di € 256.451,40 secondo i prospetti allegati alla presente deliberazione; di dichiarare la presente deliberazione immediatamente esecutiva".

#### È MEGLIO NON CHIEDERSI NULLA

Le delibere ed i regolamenti sono rispettati in pieno. Forse ci si chiede se è giusto aggiungere remunerazioni a chi già viene pagato per fare quel lavoro, a chi ha incarichi dirigenziali specifici di quella attività e le retribuzioni commisurate a quegli incarichi. Forse sarebbe utile sapere se la persona di cui si deve accertare la morte cerebrale si sente rassicurata dal fatto che, quando la risposta è positiva, chi la fornisce riceve un incentivo in denaro. Forse ci si chiede se la sanità serve a garantire la salute dei cittadini o super compensi ai dirigenti. Forse, in tempi di dissesto finanziario che affligge la sanità lucana "salvata" dalle royalties petrolifere che dovrebbero essere destinate al ristoro ambientale, si potrebbe tagliare su questo genere di remunerazioni premiali piuttosto che sui presidi ospedalieri al servizio del territorio. Forse sarebbe più utile sostenere economicamente le famiglie di coloro che donano gli organi. O, forse, è meglio non chiedersi nulla e confidare nella protezione divina.

Bianca Novelli

## IL MAGISTERO

#### AL MOVIMENTO DI «COMUNIONE E LIBERAZIONE» NEL XXX ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE:

Carissimi fratelli e amici! Voglio prima di tutto ringraziare monsignor Giussani per le sue parole introduttive come anche tutti gli altri che hanno partecipato a questa introduzione. Esprimo la mia viva gioia per l'incontro con voi, che siete venuti qui a Roma per festeggiare i trent'anni di vita del vostro movimento e per riflettere insieme con il Papa sulla vostra storia di persone che vivono nella Chiesa e sono chiamate a collaborare, in intensa comunione, per portarla all'uomo, per dilatarla nel mondo. Guardando i vostri volti, così aperti, così felici per quest'occasione di festa, provo un intimo sentimento di gioia e il desiderio di manifestarvi il mio affetto per la vostra dedizione di fede e di aiutarvi ad essere sempre più adulti in Cristo, condividendo il suo amore redentivo per l'uomo. La mostra fotografica, che ho avuto modo di ammirare, entrando in quest'aula, le parole (testimonianza, racconti, canti), che ho ascoltato poco fa mi hanno permesso di ripercorrere come dall'interno questo periodo della vostra vita, che è parte della vita della Chiesa italiana, e ormai non solo più italiana, del nostro tempo. Mi hanno dato la possibilità di vedere con chiarezza i criteri educativi propri del vostro modo di vivere nella Chiesa, che implicano un vivace e intenso lavoro nei più svariati contesti sociali. Di tut-

to questo sono grato al Signore, che ancora una volta mi ha fatto ammirare il suo mistero in voi, che portate e dovrete sempre portare con l'umile coscienza di essere duttile creta nelle sue mani creative. Proseguite con impegno su questa strada perché, anche attraverso voi, la Chiesa sia sempre più l'ambiente dell'esistenza redenta dell'uomo, ambiente affascinante dove ogni uomo trova la risposta alla domanda di significato per la sua vita: Cristo, centro del cosmo e della storia. Gesù, il Cristo, colui in cui tutto è fatto e consiste, è quindi il principio interpretativo dell'uomo e della sua storia. Affermare umilmente, ma altrettanto tenacemente, Cristo principio e motivo ispiratore del vivere e dell'operare, della coscienza e dell'azione, significa aderire a lui, per rendere presente adeguatamente la sua vittoria sul mondo. Operare perché il contenuto della fede diventi intelligenza e pedagogia della vita è il compito quotidiano del credente, che va realizzato in ogni situazione e ambiente in cui si è chiamati a vivere. E in questo sta la ricchezza della vostra partecipazione alla vita ecclesiale: un metodo di educazione alla fede perché incida nella vita dell'uomo e della storia; ai sacramenti, perché producano un incontro con il Signore e in lui con i fratelli; alla preghiera, perché sia invocazione e lode a Dio; all'autorità, perché sia custode e garante dell'autenticità del cammino ecclesiale. L'esperienza cristiana così compresa e vissuta genera una presenza che pone in ogni circostanza umana la Chiesa

come luogo dove l'evento di Cristo "scandalo per i Giudei... stoltezza per i pagani" vive come orizzonte pieno di verità per l'uomo. Noi crediamo in Cristo morto e risorto, in Cristo presente qui e ora, che solo può cambiare e cambia, trasformandoli, l'uomo e il mondo. La vostra presenza sempre più consistente e significativa nella vita della Chiesa in Italia e nelle varie nazioni, in cui la vostra esperienza inizia a diffondersi, è dovuta a questa certezza, che dovette approfondire e comunicare, perché è questa certezza che tocca l'uomo. È significativo a questo proposito, e occorre notarlo, come lo Spirito per continuare con l'uomo d'oggi quel dialogo iniziato da Dio in Cristo e proseguito nel corso di tutta la storia cristiana, abbia suscitato nella Chiesa contemporanea molteplici movimenti ecclesiali. Essi sono un segno della libertà di forme, in cui si realizza l'unica Chiesa, e rappresentano una sicura novità, che ancora attende di essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il regno di Dio all'opera nell'oggi della storia. Già il mio venerato predecessore, papa Paolo VI, rivolgendosi ai membri della comunità fiorentina di Comunione e liberazione il 28 dicembre 1977, affermava: "Vi diciamo grazie anche delle attestazioni coraggiose, fedeli, ferme che avete dato in questo periodo un po' turbato per certe incomprensioni da cui siete circondati (segue in terza...) S.S. Giovanni Paolo II

## PIANO D'AMBITO POLICORO

Il progettista del Piano d'Ambito Policoro, Dioguardi, nonostante conoscesse benissimo i criteri regionali e comunali di pianificazione, aveva ommesso di progettare la zona dell'ex zuccherificio e aveva sbagliato la perimetrazione del piano. A causa di queste e altre omissioni la Regione aveva rinviato il progetto. Ne era seguita una conferenza di servizi, un altro consiglio comunale e un'altra delibera comunale, che fissava ulteriori criteri e indirizzi di pianificazione. Ora bastava solo aggiungere dei dati e completare il progetto, eppure l'arch. Dioguardi tardava ancora. Dopo numerose sollecitazioni da parte del sindaco Arbia a correggere il progetto e di fronte alla poco chiara negligenza dell'architetto, la delibera n.22 del 17 marzo 1997 revocava l'incarico a Dioguardi con le seguenti motivazioni: non ha osservato le procedure e i tempi fissati; ha depositato gli atti di proposta del piano solo dopo diffida telegrafica del sindaco; il suo progetto non rispetta le finalità del Piano Territoriale Particolareggiato del Metapontino, anzi prevede pesanti insediamenti residenziali ecc. in contrasto con le previsioni del Piano Paesistico Territoriale e le precise indicazioni dell'amministrazione; inoltre è in contrasto anche con il Piano Regolatore Generale, che Dioguardi conosceva bene e che prevedeva, invece, che gli insediamenti residenziali, turistici ed alberghieri fossero trasferiti in altre aree, proprio per alleggerire la Zona Lido, ritenuta di maggior pregio ambientale; nondimeno il progettista omette di pianificare l'area dell'ex zuccherificio e di consultare l'ammini-

strazione comunale e il Gruppo di Coordinamento Regionale al fine di recepire indirizzi e direttive, che pure più volte gli erano stati trasmessi. L'amministrazione comunale si riservava, inoltre, ogni opportuna azione volta ad ottenere il risarcimento dei danni provocati dal professionista inadempiente. Il sindaco Arbia sembrava insomma determinato a voler realizzare secondo la legge i due piani d'ambito, ma di lì a poco si andò alle elezioni che consegnarono il governo della città al centro destra: il sindaco di Policoro divenne Antonio Di Sanza, vicesindaco Nicola Lopatriello. Gemelli, a tratti diversi a tratti avversi, generati non creati dalla stessa sostanza etica e politica di Paolo Castelluccio e discesi alla poltrona per mano di buona parte dei suoi voti, da questo momento in poi ogni atto amministrativo porterà la loro firma e porterà anche il marchio della loro responsabilità. Così uno dei primi atti della loro amministrazione fu la delibera n. 54 del 30/06/1997, con la quale si revoca la revoca, cioè riaffidano la progettazione a Dioguardi con le seguenti motivazioni: l'architetto ha già pianificato il Piano d'Ambito Foce Agri ( quello stesso piano che poi verrà cambiato da varianti da loro stessi avallate); è opportuno che il progettista continui il suo lavoro perché solo così si possono ridurre i tempi; è necessario che non si sprechino altre risorse per affidare lo stesso incarico ad un altro progettista, anche perché ulteriori ritardi paralizzerebbero le ragioni della pianificazione regionale, nonché il preminente interesse pubblico. In realtà sono passati 14

anni da quella delibera e mai nessun progetto è stato presentato; 14 anni per correggere una planimetria e colmare omissioni che un qualsiasi altro professionista avrebbe potuto correggere in 30 giorni; 14 anni di ville e villaggi costruiti in deroga. Con al governo comunale ancora Arbia era successa un'altra cosa strana: nel 1996 il Consiglio Comunale aveva votato all'unanimità l'adozione del Piano d'Ambito "Foce Agri", cioè l'adozione del progetto Akiris (il porto turistico in prossimità della foce del fiume Agri, al fianco del quale dovevano sorgere insediamenti turistici) che, com'è noto, verrà trasformato successivamente in Marinagri da varianti a tutt'oggi oggetto di grandi inchieste giudiziarie. Per il 27 aprile 1997 veniva convocato dall'Amministrazione Arbia il Consiglio Comunale per approvare il Piano "Foce Agri" e in questa occasione l'opposizione di centro-destra aveva mostrato un singolare e dubbio atteggiamento: aveva tentato di non far svolgere il Consiglio Comunale che avrebbe approvato ciò che anch'essa aveva contribuito a far adottare. La differenza fra "adottare" e "approvare" non è terminologica, ma sostanziale: "adottare" un piano urbanistico significa dare inizio ad una procedura di approvazione; "approvarlo" significa cominciare a lavorare concretamente per sua realizzazione. Eravamo in campagna elettorale e il vento del berlusconismo soffiava forte. Antonio Di Sanza, aveva scritto una lettera al Prefetto affinché la seduta straordinaria del Consiglio Comunale non si svolgesse (segue in terza...)

Ivano Farina

di Mattia Solveri

#### CAPITOLO I

#### Ciocchègiusto

Era un intercalare pronunciato quasi inconsciamente, un riflesso involontario, gli usciva tutto d'un fiato: "ciocchègiusto". Nella sua Napoli era un istrione, avvocato e dialettologo, dal carattere pessimo ma dotato di prodigiosa memoria. Certo, taluni erano convinti che ne avesse potuto trarre utilità maggiori, ma lui non se ne curava più di tanto, ciocchègiusto. La vita privata non sembrava interessarlo granché. Come tutte le cose della sua vita non reggevano al tempo, amicizie, affetti, intese. Al momento opportuno, ma più spesso inopportuno, l'egoismo spicciolo, l'interesse contingente avevano la meglio. Tradimenti repentini, radicali, irreparabili e l'amico di un tempo diventava il bersaglio delle critiche più feroci. Ogni confidenza, ogni debolezza, ogni difficoltà un tempo tollerate e raccolte in quell'immensa memoria diventavano strumento di pettegolezzo, di irrisione pubblica e privata, ciocchègiusto. Il luogo prediletto dove trascorrevano gran parte delle sue mattine era il bar del tribunale, seduto sulle poltroncine di velluto rosso bisunto, seguiva ogni mossa ed ogni persona che entrava nella sua visuale senza lasciarsi scappare l'occasione di commentare ad alta voce quanto riteneva utile per marcare il territorio. I più timidi, non di rado avvocati e persino magistrati, vedendolo con sufficiente anticipo, cambiavano strada infilandosi nell'ufficio fotocopie e, al peggio, nel bagno. Ma se ne incrociavano lo sguardo erano fritti. "Pinuccio", "Nicolino", "Gentile Fanciulla", gridava a voce alta all'indirizzo del malcapitato che, a quel punto, abbozzava un sorriso a mezza bocca. Mai un saluto, un buongiorno, un salve. Solo nomi, diminutivi, vezzeggiativi, l'affermazione di una confidenza presa con la forza e spiatellata a tutti. Ai suoi nemici o, comunque, da lui ritenuti tali, un trattamento speciale ma solo se era adeguatamente spalleggiato dalla sua piccola corte di amici occasionali. Aspettava che passassero, a volte fissandoli ostentatamente come per intimidirli e poi, appena lontani qualche metro, il commento a voce alta: "Chiss'è nu' campion" oppure "bella robb', ciocchègiusto". Neanche i suoi ospiti apprezzavano questi modi, ma dovevano in qualche modo sopportarli ed approvare con vistosi cenni del capo, non sopportava che non si stenessero quelle sue smargiassate.

#### CAPITOLO 2

#### Alterne fortune

Aveva conosciuto tempi migliori, ma da qualche anno un avvocaticchio di Posillipo gli aveva creato non pochi problemi. Primo fra tutti non gli consentiva le sue consolidate cattive abitudini e persino in udienza, davanti ai magistrati, davanti a Peppino, a Nicolino alle Gentili Fanciulle lo richiamava all'ordine ed al decoro etico-professionale. Ormai era sovente vederlo arrossire e abbassare lo sguardo ma solo con alcuni. Con gli altri era peggio di prima. Si aggirava per i corridoi del Tribunale con i soliti tre o quattro appendibraccia, fidi scudieri cui si appoggiava confabulando di chissà quali favori promessi o ricevuti. Ogni tanto, ciocchègiusto, gridava da una parte all'altra del corridoio all'indirizzo di un qualche suo cliente o conoscente: "vedi che quella cosa l'ho fatta, tutto a posto. Ho chiamato..." e giù nomi di ministri, giudici, sindaci, rettori "e mi ha detto che me la fa". Cosa, lo sapeva (forse) l'interlocutore, che magari avrebbe preferito un tantino di riservatezza. Gli sconosciuti, ce n'erano anche per lui, che gli venivano presentati per un qualche motivo contingente, venivano subissati di notizie, sproloqui e dichiarazioni autocelebratorie. In prima istanza geografico parentali. "Siete di Timbuctu? Io ho un carissimo amico a Timbuctu (ne aveva dappertutto). Sono stato compagno di scuola della cugina della moglie del Prefetto. Bellissima e intelligentissima donna. Ce lo dico sempre, ma come hai fatto a sposare quell'uomo. Bravissimo e onestissimo, ciocchègiusto, ma è un'altra cosa. Quando lo dovevano nominare prefetto il ministro mi chiese <<tu che ne dici?>> E che ti devo dire, è nu' brav'uomo. E l'hanno nominato. Aveva avuto un problema per un giro di assegni rubati che si era incassato ma lui era in perfetta buona fede. E lo feci assolvere, ciocchègiusto". Allora il malcapitato, pensando di sfuggire, si difende magari dicendo di essere da poco a Timbuctu poiché abitava a Ulambator. "Ah, bellissima città. La cognata del sindaco è stata compagna di scuola della zia di mia moglie, ciocchègiusto. Mi hanno invitato all'inaugurazione del nuovo municipio ma non ci sono voluto andare. Il capo dei vigili urbani è maleducato e insopportabile, come quello della mia città, ciocchègiusto". Gli ho detto che stavo malato e non ci sono andato". (1. Continua)

## L'ITALIA UNITA E LA SCOPERTA DELLA MAFIA

Già prima dell'unificazione del paese sotto la dinastia sabauda, alcuni miti resistenti che i viaggiatori europei dell'ultimo Settecento avevano irradiato della Sicilia, a partire da quello di Palermo «città felicissima», prendevano a venir meno: non senza fondamento. Di massima, gli osservatori stranieri in quei decenni usavano toni cupi nell'annotare la città, sottolineando più che in passato il disarmante spettacolo dei poveri, il commercio decaduto, il terrore borbonico, lo spionaggio, le brutalità, la corruzione degli uffici. La capitale siciliana si mostrava in effetti come il centro di una suppurazione sociale e politica. E benché non tutto apparisse in disordine, pure in virtù dei commerci e delle relazioni che intessevano i protagonisti dell'industria, i più importanti dei quali stranieri, come gli Ingham e i Whitaker, i deficit civili riuscivano ad adombrare le curiosità architettoniche, il paesaggio, la storia millenaria. Non venivano riconosciute realtà criminali di rilievo, perché il regime politico dei Borboni di Napoli in qualche modo lo oscurava. Qualcosa avveniva tuttavia nella segretezza delle comunicazioni di Stato. Il procuratore generale di Trapani Pietro Ulloa in un rapporto del 1837 destinato al ministro della Giustizia Parisio, diceva di una consorte occulta, radicata nella vita e nelle consuetudini dell'isola, che reggeva sull'intimidazione e sul delitto. Non si trattava beninteso di un fatto atipico, distante da quanto avveniva gli Stati italiani ed europei del tempo. Tutti i centri del continente ospitavano società segrete che si nutrivano di delitti. Venivano registrati

comunque dei fatti, delle situazioni attive, che nei frangenti successivi, fermentati dalla questione mafiosa, avrebbero fatto il nucleo della «differenza» siciliana. L'unificazione del paese, con i suoi laceranti risvolti civili, a partire dall'irriducibile contenzioso fra il potere centrale e il Meridione, frustrato e per forza di cose rivoltoso, creò comunque le condizioni perché le problematiche sociali delle regioni più emarginate, a partire dalla Sicilia, esplodessero e acquistassero una visibilità inedita. Da prospettive eterogenee vennero allora le prime interpretazioni del fenomeno mafioso, sotto il peso della realtà effettiva, investigata perlopiù direttamente, ma dietro pure una varietà di sollecitazioni, divise fra la diplomazia, l'economia, la politica. L'unità compiuta dell'Italia consentiva d'altronde di registrare meglio che in passato le tipicità e le differenze territoriali, di operare quindi confronti quantitativi e valutazioni, ponendo altresì a frutto gli strumenti delle scienze positive, che proprio in quei periodi registravano in ambito criminologico l'assunzione di paradigmi complessi, con gli studi di Cesare Lombroso. Riguardo alla interpretazione delle «differenze» siciliane si registrarono comunque varie fasi. Di primo acchito, testimoni ascoltati divennero, nel paese e all'estero, i cronisti e gli osservatori, tanti dei quali non italiani, che seguono gli eventi militari del 1860 e quelli civili di poco successivi. Acquistarono poi rilevanza i rapporti di prefetti e magistrati, di massima non siciliani, circa gli alti indici di criminalità nelle aree centro-occidentali.

## LA COMPONENTE FRANCESE CON IL «PARTITO ITALIANO»

Stabilirono infine dei punti fermi, a dispetto delle differenze di valutazione, gli inquirenti governativi e parlamentari, i notisti politici, gli economisti e i sociologi che nell'isola si recarono, a partire dalla metà degli anni settanta, per verificare le condizioni dei contadini e, maggiormente, per indagare quel fenomeno ormai ineludibile che veniva largamente riconosciuto come mafia. Si trattò in sostanza di passaggi nodali, su cui è il caso di dare un minimo ragguaglio. Nel 1860 si ritrovarono in Sicilia un gran numero di osservatori, i più dei quali al seguito di Garibaldi, la cui iniziativa militare, godette ovviamente del massimo interesse, non soltanto in Europa, per quanto avrebbe potuto nei difficili equilibri continentali. Tali osservatori si coinvolsero negli eventi, scrutarono, annotarono, diffusero sui giornali europei e d'oltreoceano i loro reportage. Di lì a poco avrebbero dato alle stampe i loro diari, non di rado con buoni risultati di vendita. La componente più folta e motivata era quella francese, in sintonia con il «partito italiano», vicino a Garibaldi, che andava consolidandosi nella regione oltremontana. Vi si ritrovarono, fra gli altri, il celebre romanziere Alexandre Dumas, che in Sicilia era stato già nel 1835, i giornalisti Émile Maison e Ulric de Fonvielle, il giovane Édouard Lockroy, che sarebbe divenuto alcuni

anni dopo un politico di spicco, mentre la scrittrice Louise Revoil giungeva a Palermo al seguito di Vittorio Emanuele, nello stesso anno, quando occorreva dare ufficialità agli esiti del plebiscito. Cospicue risultarono comunque le rappresentanze di altre nazioni. L'osservazione dei fatti che riguardavano la Sicilia non si fermò tuttavia alle operazioni militari del 1860. A tenere vivo l'interesse verso l'isola concorsero una serie di eventi, di difficile interpretazione, degli anni successivi, a partire dall'intrigo dei pugnatori. L'uccisione pressoché simultanea di tredici uomini in una notte del 1862 ottenne in effetti una risonanza straordinaria, che continuò fino alla conclusione del processo l'anno successivo, con diverse condanne a morte. E un clamore eguale, se non superiore, suscitò nel 1863 l'assassinio del generale garibaldino Giovanni Corrao, che voci del tempo addebitarono alle istituzioni sabaude. Era partita in realtà la resa dei conti del governo nei riguardi del radicalismo democratico e repubblicano, che nell'isola avrebbe acceso rivolte e determinato l'eccidio di Fantina a opera delle truppe sabaude, per chiudersi poco dopo con i fatti di Aspromonte. Fu comunque la peculiarità e la continuità dei fatti a fissare l'interesse.

## RAPIMENTI E RISCATTI: JAMES FORESTER ROSE

Nello stesso anno destò impressione il rapimento dell'industriale britannico James Forester Rose, avvenuto in una località vicino Palermo mentre viaggiava in carrozza con la figlia. Per gli inglesi non si trattava della prima volta. Già nel 1848 John Barlow, direttore della ditta Woodhouse, era stato rapito con il contabile Alison, e liberato cinque giorni dopo dietro il pagamento di cinquecento onze. Ma dopo il 1860 le condizioni erano altre, e l'evolversi delle cose corroborava l'opinione che andava affermandosi nel continente. Nel 1865 l'inglese William Moens rischiò di essere catturato da briganti nei pressi di Randazzo, ma curiosamente fu rapito nei pressi di Paestum, per essere rilasciato dopo il pagamento del riscatto. Come in altri casi, si accessero discussioni, e non solo. Appena un anno dopo la vicenda venne raccontata dallo stesso Moens in un libro, *English travellers and italian brigands*, che, uscito appena un anno dopo, registrò in Inghilterra, e non solo, un discreto successo. Nelle opinioni pubbliche continentali si radicava in sostanza l'idea, vantaggiosa per i governi sabaudi che pianificavano la repressione, di un Sud italiano e di una Sicilia incivili, omertosi e infestati da bande criminali. In tali casi non si trattava propriamente di mafia. Era banditismo, privo di ogni altra connotazione. Per i giornali del tempo faceva tuttavia poca differenza. Il nesso tra i briganti, l'omertà sociale e le consorterie dei malfattori che serravano i centri urbani veniva dato per scontato. Costituiva una sorta di

sottinteso, corroborato peraltro dagli interventi dell'Agenzia Stefani, che, già devota a Cavour, sosteneva le iniziative centralistiche della Destra. La conoscenza della mafia maturava intanto sul campo, attraverso il confronto con la quotidianità dell'isola. Dai rapporti di alcuni prefetti e di altri pubblici funzionari cominciava a delinearsi un sistema, che corroborava la nozione di una Sicilia distante dalla normalità e, per certi versi, dai trend continentali. Il sottosuolo delle città, scandagliato pure con rigore sociologico, dietro sollecitazioni di vario tipo, cominciava in realtà a rendersi visibile. Il prefetto di Palermo Gioacchino Rasponi, in un rapporto richiesto dal ministro dell'Interno nel 1874, quando resisteva ancora il governo della Destra, rappresentava la mafia come una consorteria ampia, presente in pressoché tutti i ceti sociali, espressione comunque di un diffuso perversimento morale, reso pure possibile dai retaggi del passato regime borbonico. Nello stesso periodo, ancora su sollecitazione del ministro, il prefetto di Trapani, Cotta Ramusino, convinto pure lui che la mafia fosse il risultato di un perversimento del senso morale, ne spiegava l'esistenza con l'ingordigia dei ceti medi, soprattutto artigiani, e la tradizione dei ceti proprietari di ricorrere al braccio privato per farsi giustizia da sé, in definitiva per compiere le loro vendette. Dal canto suo, il prefetto di Girgenti Luigi Berti riteneva che la mafia fosse «un poco invidiabile privilegio della Sicilia». (1. *Continua*)

Carlo Rota

## Sanità lucana: gravi ipotesi di reato

Le inquietanti notizie sulla Sanità di Potenza (Basilicata) riportate oggi sui quotidiani locali fanno a dir poco accapponare la pelle. Una gran mole di reati ipotizzati dalla Procura di Potenza solo per il “San Carlo”, Azienda Ospedaliera autonoma, “croce” per i malati e “delizia” per politica e malaffare, almeno così la pensa il PM potentino che ha iscritto gravi ipotesi di reato. L'inchiesta sulla Sanità del San Carlo, con i suoi 32 avvisi di garanzia a personaggi illustri della politica locale e del primo polo ospedaliero lucano (più un nome coperto da omisiss), contengono svariate ipotesi accusatorie: corruttele, favori, sprechi, liste attese-trapianti eluse, ruberie varie. È strana la Basilicata, una regione con due sole province, Potenza e Matera, e una popolazione abitante che sulla carta non raggiunge nemmeno le 600.000 anime. Ma al tempo stesso ricchissima, di gas e petrolio come il Magreb! Una delle regioni più ricche d'Eu-

ropa, con una forte emigrazione sanitaria, un altissimo tasso di disoccupazione e un ancor più elevato tasso di emigrazione giovanile. Come nel Magreb, anche la Basilicata è retta da Rais, che diventano Governatori spesso passando per l'assessorato regionale alla Sanità. E che, come accade per i similari “leaders” del nordafrica, ottengono dai propri cittadini voti plebiscitari non esenti da sospetti di forti caratterizzazioni clientelari, sicuramente poco note al resto d'Italia e della civile Europa. Così, oggi sorgono pesanti sospetti sul vero motivo dell'accentramento sanitario senza controllo, realizzato nella provincia di Potenza e già in corso di “esportazione” in quella di Matera. Anche qui, è previsto il rilancio dell'Ospedale “Madonna delle Grazie” da semplice Ospedale civile ad Azienda Ospedaliera autonoma, per i Rais lucani una cuccagna. Per realizzare ciò, sono stati e saranno definitivamente chiusi o pesante-

mente ridimensionati, tutti gli altri ospedali della provincia di Matera (Tricarico, Stigliano, Tinchì e Policoro). La rivolta delle popolazioni metapontine, in difesa dell'Ospedale civile di Tinchì, già destinato a una fondazione privata orientata alla ricerca in neuropsichiatria infantile, pare abbiano determinato un repentino cambio di rotta per il destino del nosocomio pisticcese, di cui si starebbero avviando, proprio in questi giorni, le ennesime ristrutturazioni. Sempre che non si tratti di una tattica deviante e dilatoria in vista della campagna elettorale per le imminenti elezioni amministrative di Pisticci previste per il 15 e 16 maggio 2011. A dimostrazione che, in Basilicata, una consistente fetta del potere politico passa attraverso la gestione della Sanità. O, sospettano alcuni PM, dal malaffare ad essa collegata! (15 febbraio 2011- Domenico Eletto - Presidente - per il Comitato Cittadini attivi di Bernalda e Metaponto)

## L'isola felix si ammala di tumore

(segue dalla prima...) In tutta la regione sono in vertiginoso aumento i casi di cancro al polmone, alla mammella e alla prostata e sorgono nuove malattie come il linfoma non Hodgking (neoplasia maligna del tessuto linfatico) e la leucemia mieloide (patologia tumorale del midollo osseo): la prima si sta diffondendo soprattutto nell'area basentana ed è imputabile ad alcune sostanze chimiche presenti nelle acque e nei terreni, mentre la seconda interessa soprattutto la Val d'Agri e la Val Camastra ed ha tra le cause l'esposizione al benzene, presente nel petrolio; proprio in quella zona, si ricordi, è presente il centro Oli Eni di Viggiano. La situazione è, dunque, quantomeno angosciante: abbiamo livelli di incidenza tumorale pari a quelli della Lombardia, con una popolazione che ammonta a meno di un quindicesimo della popolazione lombarda e una quantità irrisoria di impianti industriali rispetto a quelli locati nella regione settentrionale. Com'è possibile? Giuseppe Balena scrive che “le organizzazioni criminali da tempo, ormai, hanno

capito che l'ambiente può essere un settore rilevante per incrementare i propri affari. È il sistema che, con un neologismo, Legambiente chiama ecomafia.”(Il Resto, 18 settembre 2010). In realtà, è la stessa associazione ambientalista a chiarire nel suo dossier che la Basilicata è solo “un'area di transito rispetto ai più significativi flussi criminali che interessano le zone limitrofe”, per cui la Lucania si salva in calcio d'angolo; ma il “transito” avviene e, come ogni fatto criminoso che si rispetti, coinvolge pubblica amministrazione ed aziende private. Il rapporto della Legambiente parla chiaro: 148 infrazioni accertate, 21 sequestri e 146 persone denunciate per illecittimi legati ai rifiuti. Dal 2002, ricorda ancora il Balena, la Basilicata è stata identificata come un sito da bonificare: sono state versate oltre 300 mila tonnellate di fanghi industriali e 200 mila di fosfogessi con elevate tracce di uranio e radio. Per non parlare dell'amianto disseminato in Val Basento. Si tratta di un vero e proprio business, che conta 2,5 reati

ogni diecimila abitanti, record in cui la Basilicata è preceduta solo da Calabria e Sardegna. Tonnellate di rifiuti altamente tossici disseminati nei terreni lucani, abnorme incidenza di tumori nella popolazione. Non saranno mica collegate le due cose? Chissà... Questo è solo un assaggio di quello che ho trovato scavando tra i quotidiani dell'archivio della biblioteca comunale; si sarebbe potuto parlare dei ritardi nelle azioni giudiziarie, relativamente ai casi di Elisa Claps e dei “fidanzatini di Policoro”, delle anomale procedure con cui sono stati intrapresi i lavori per la realizzazione della ferrovia della Stato a Matera e con cui poi si sono anche improvvisamente bloccati, della “bonifica” della Val Basento, che è inquinata più che mai, fino a giungere all'arresto di 13 personaggi in vista (tra cui lo stesso sindaco) a Policoro. Queste vicende sgomentano, tolgono il fiato e soprattutto fanno sorgere spontanea una domanda: l'isola lucana è poi tanto felix? “Ai posteri l'ardua sentenza”.

Mariisa Guarino

## Giovanni Paolo II nel trentennale di CL

(segue dalla prima...) Siate contenti, siate fedeli, siate forti e siate lieti e portate attorno a voi la testimonianza che la vita cristiana è bella, è forte, è serena, è capace davvero di trasformare la società in cui essa si inserisce”. Cristo è la presenza di Dio all'uomo, Cristo è la misericordia di Dio verso i peccatori. La Chiesa, corpo mistico di Cristo e nuovo popolo di Dio, porta al mondo questa tenera benevolenza del Signore, incontrando e sostenendo l'uomo in ogni situazione, in ogni ambiente, in ogni circostanza. Così facendo la Chiesa contribuisce a generare quella cultura della verità e dell'amore, che è capace di riconciliare la persona con se stessa e con il proprio destino. In tal modo la Chiesa diviene segno di salvezza per l'uomo, di cui accoglie e valorizza ogni anelito di libertà. L'esperienza di questa misericordia ci rende capaci di accettare chi è diverso da noi, di creare nuovi rapporti, di vivere la Chiesa in tutta la ricchezza e profondità del suo mistero come illimitata passione di

dialogo con l'uomo ovunque incontrato. “Andate in tutto il mondo” (Mt 28, 19) è ciò che Cristo ha detto ai suoi discepoli. E io ripeto a voi: “Andate in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace, che si incontrano in Cristo Redentore”. Questo invito che Cristo ha fatto a tutti i suoi e che Pietro ha il dovere di rinnovare senza tregua, ha già intessuto la vostra storia. In questi trent'anni vi siete aperti alle situazioni più svariate, gettando i semi di una presenza del vostro movimento. So che avete messo radici già in diciotto nazioni del mondo: in Europa, in Africa, in America, e conosco anche l'insistenza con la quale in altri Paesi è sollecitata la vostra presenza. Fatevi carico di questo bisogno ecclesiale: questa è la consegna che oggi vi lascio. So che ben comprendete l'imprescindibile importanza di una vera e piena comunione fra le varie componenti della comunità ecclesiale. Sono certo pertanto che non mancherete di impegnarvi con rinnovato ardore nella ricerca dei

modi più adatti per svolgere la vostra attività in sintonia e collaborazione con i vescovi, con i parroci e con tutti gli altri movimenti ecclesiali. Portate in tutto il mondo il segno semplice e trasparente dell'evento della Chiesa. L'autentica evangelizzazione comprende e risponde ai bisogni dell'uomo concreto perché fa incontrare Cristo nella comunità cristiana. L'uomo d'oggi ha un particolare bisogno di avere di fronte a sé, con chiarezza ed evidenza, Cristo, quale segno profondo del suo nascere, vivere e morire, del suo soffrire e gioire. La Madonna, Madre di Dio e della Chiesa, vi guidi costantemente nel cammino della vita. Conoscendo la vostra devozione alla Vergine auspico che ella sia per tutti voi la “Stella del mattino”, la quale illumini e corrobori il vostro generoso impegno di testimonianza cristiana nel mondo contemporaneo. E ora di cuore vi do la mia benedizione apostolica. (Anla Paolo VI - Sabato, 29 settembre 1984 - Giovanni Paolo II)

## Sul “Piano Sanitario Regionale”

(segue dalla prima...) Le prime indicazioni sulle linee guida finalizzate a strutturare il piano sanitario regionale che apprendo dagli organi di stampa, non mi entusiasmano. L'ipotesi di dare in gestione in parte o totalmente gli spazi di alcuni nosocomi al privato non mi trova assolutamente d'accordo. Il privato tende al profitto con ogni mezzo, lecito e non, come le cronache giudiziarie hanno svelato. La salute non è una merce, va tutelata o ripristinata costi quel che costi, è la costituzione che lo impone all'art. 32 “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”. L'unica occasione in cui i Padri costituenti nella “magna carta” hanno usato l'aggettivo “fonda-

mentale” è proprio nel qualificare il diritto alla salute. A chi è convinto che in nome del rientro del deficit in sanità occorre privatizzare ciò che naturalmente non è privatizzabile rispondo che il rientro può essere facilmente ottenuto incidendo sugli sprechi, eliminando cioè il sottobosco della sottopolitica fatta di elargizioni di poltrone ad amici, parenti, trombati e quant'altro di inutile ci possa essere. Riducendo l'appannaggio ai direttori generali delle aziende sanitarie e agli altri direttori di qualsivoglia natura. Abolendo i primariati e capo dipartimento fasulli, sorti con il solo fine di accontentare in un gioco di scambi chi si impegna nella campagna elettorale. Infine un suggerimento per il neo assessore: rivaluti l'influenza del volontariato a

supporto delle azioni nel campo socio sanitario da parte delle istituzioni regionali. Vi sono associazioni di pseudo volontariato che hanno posto come obiettivo primario del loro intervento l'acquisizione di enormi finanziamenti regionali, diventando loro stessi dei professionisti del volontariato e le loro associazioni vera aziende che tendono a sostituirsi alle attività istituzionali proprie della regione. Saranno proprio queste associazioni a fornire un valido supporto nel momento più topico della vita del politico che le ha sostenute: il momento elettorale, favorendo così il tumore maligno della nostra regione: il clientelismo. (2. *Fine*)

Carlo Gaudiano

(Segr. Pron. del movimento politico “La Grande Lucania”)

## Piano d'ambito Policoro

(segue dalla seconda...) Nella lettera egli adduceva le seguenti motivazioni: la prima, quella che ci riguarda, è che il Piano d'Ambito “Foce Agri” è stato già adottato, la sua approvazione è solo un atto formale sul quale non incombono scadenze; la seconda motivazione riguarda un fatto di altra natura e minor importanza (la non effettiva urgenza della costituzione in giudizio come parte civile del Comune); il terzo punto riguarda il timore che Arbia potesse utilizzare il Consiglio Comunale per fare propaganda elettorale, attraverso la radio cittadina che lo trasmetteva. Anche il Arbia quindi scriveva al Prefetto e, guarda caso, da questa lettera si evince che in realtà l'approvazione del Piano aveva una scadenza: secondo la legge regionale n.

37 del 07/08/1996 gli strumenti urbanistici dovevano essere approvati nei 30 giorni successivi al loro deposito e alla loro pubblicazione; il piano, se voleva diventare esecutivo, doveva essere approvato entro il 1° maggio 1997. Inoltre Arbia, nella stessa lettera, si impegnava ad escludere dalla seduta qualsiasi media (radio o televisione). Il Prefetto rispondeva di “non avere provvedimenti da adottare in materia” e il 17 aprile 1997 si svolgeva la prevista sessione straordinaria del Consiglio Comunale, regolare in termini di legge, dubbia in termini di etica politica. Infatti i consiglieri di opposizione, tranne uno, disertarono l'aula. Perché il centro-destra fece di tutto per non far svolgere il Consiglio Comunale che avrebbe approvato il

Piano d'Ambito “Foce Agri”? E perché, una volta non ottenuto il risultato auspicato, non si presentarono alla seduta per approvarlo? È un caso che, dopo l'irrimediabile approvazione, il suo successore Lopatriello si prodigherà in varianti e sarà uno dei più accaniti sostenitori della variante Marinagni? E perché lo è stato e lo è, nonostante sia continuamente e ancora indagato per queste questioni? La ragione della variante era ed è solo quella di immaginare un diverso sviluppo turistico per Policoro? E se è per questo, perché Lopatriello non ha mai detto cosa c'era di tanto sbagliato nel progetto Akiris da doverne giustificare lo stravolgimento? (3. *Continua*)

Ivano Farina

# BUONGIORNO

Settimanale - n. 8 - sabato 19 febbraio 2011 - [www.buongiornoitalia.info](http://www.buongiornoitalia.info)

---

L'ISOLA FELIX  
SI AMMALIA DI TUMORE

---

PREMIALITÀ  
E MORTE CEREBRALE

---

AVV. CIOCCHÉGIUSTO  
DEL FORO DI NAPOLI

---

In edicola:

*“Le mani in pasta... ed anche altrove”*

primo tascabile della collana “A ruba”



*Dal matrimonio di Francesca Fraggasso e Giovanni Padula alla destinazione urbanistica firmata da Ermelinda Camerini: un pastificio che ha segnato la storia della città di Matera passando per il terremoto del 1980, Barilla e la Kubanskaya Makaronnyya Fabbrica di Krsnodar (Russia).*

*Quello che molti non sanno ed altri fanno finta di non sapere su: Barilla, Cerere, Tandoi e...*

**€ 3,00**